



CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Gruppo intercommissione per la politica dei redditi (I – II – III – IV)

Schema di osservazioni e proposte

La distribuzione del reddito e la politica dei redditi concertata

Comitato di Presidenza
20 settembre 2001

Premessa

L'Assemblea del CNEL, nella seduta del 22 febbraio 2001, ha approvato all'unanimità un documento di osservazioni e proposte su: *"Le procedure nazionali e territoriali di concertazione"*.

Il documento approvato ribadisce la centralità della politica di tutti i redditi e delle politiche fiscali per la programmazione nazionale e territoriale dello sviluppo e dell'occupazione.

Una analisi attenta sugli effetti della concertazione negli anni '90 sulla distribuzione del reddito è, pertanto, cruciale al fine di verificare l'equità, l'efficienza e le opportunità future di tali politiche.

Gli anni '90 sono stati caratterizzati per l'Italia da una politica dei redditi di tipo concertativo. Attraverso i due importanti accordi triangolari del 1992-1993 e del dicembre 1998 è stato fissato l'obiettivo di ridurre il tasso di inflazione e per tale via migliorare i conti pubblici, al fine di permettere all'Italia di far parte del primo gruppo di Paesi della nuova Unione Monetaria Europea. Il governo da parte sua si impegnavano all'adozione di politiche di bilancio tese alla riduzione del deficit compatibili con la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici.

Tali accordi erano stati preceduti negli ultimi anni '80 e all'inizio degli anni '90 dalla limitazione degli accordi di scala mobile, dalla sospensione della contrattazione aziendale in materia retributiva e dal blocco contrattuale nel pubblico impiego.

Con il primo accordo sono state ridefinite alcune regole importanti della contrattazione:

- a) viene fissata a quattro anni la durata della contrattazione nazionale per le questioni normative e a due anni per quelle economiche;
- b) in sede di rinnovo biennale dei minimi contrattuali, ulteriori punti di riferimento del negoziato saranno costituiti dalla comparazione tra inflazione programmata e quella effettiva intervenuta nel precedente biennio, da valutare anche alla luce delle eventuali variazioni delle ragioni di scambio del paese, nonché delle retribuzioni.
- c) viene ridefinito il ruolo della contrattazione aziendale, legando l'eventuale aumento salariale a livello decentrato ai risultati di gestione e agli aumenti della produttività concordati dalle parti su programmi definiti. Nello specifico la contrattazione aziendale riguarda materie ed istituti diversi da quelli retributivi propri del CCNL. Le erogazioni del livello di contrattazione aziendale sono strettamente correlate ai risultati conseguiti nella realizzazione dei programmi, concordati con le parti, aventi come obiettivo incrementi di produttività, di qualità ed altri elementi di competitività di cui le imprese

dispongano, compresi i margini di produttività, che potrà essere impegnata per accordo con le parti, eccedente quella eventualmente già utilizzata per riconoscere gli aumenti retributivi a livello di CCNL, nonché ai risultati legati all'andamento economico dell'impresa.

- d) si introduce una clausola di salvaguardia in caso di mancato rinnovo del contratto biennale nazionale (30% del tasso di inflazione programmato di aumento salariale dopo tre mesi e 50% dopo sei mesi).

Il secondo accordo denominato "*Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione*", più noto come patto di Natale, costituisce una prosecuzione dell'accordo del 1993, mantiene le due sessioni annuali di politica dei redditi, prevede l'estensione della concertazione a livello regionale, introduce incentivi fiscali per le imprese che investono e per i lavoratori e, infine, dichiara l'obiettivo di voler ridurre il cuneo fiscale tra salario lordo e costo del lavoro.

I risultati raggiunti negli ultimi anni danno, peraltro, conto dei risultati raggiunti in termini di risanamento della finanza pubblica e di riallineamento dei tassi di inflazione italiani a quelli della media dei Paesi della UME.

In particolare:

1. il deficit netto corrente si riduce di oltre 10 punti percentuali passando dall'11,8% del 1990 all'1,5% del 2000;
2. al netto degli interessi sul debito pubblico questo significa che a partire dal 1990, ultimo anno nel quale si registra un disavanzo primario (-1,7% del PIL), il totale delle entrate correnti supera, con un trend crescente, le uscite, raggiungendo nel 2000 il valore massimo pari al 5% del PIL (oltre 138.000 miliardi a lire correnti);
3. ne consegue che a partire dal 1995 gli effetti dell'avanzo primario producono una inversione nella crescita del debito pubblico che riduce il suo livello sul PIL: dal massimo storico raggiunto pari a circa il 124% del PIL nel 1995, si arriva al 110% circa nel 2000;
4. il tasso di inflazione segue la dinamica del deficit netto passando dal 6,5% del 1990 al minimo storico del 1999, pari all'1,7%. La ripresa dell'inflazione nel 2000 (2,5%) oltre che essere un fenomeno europeo, va ricondotta principalmente all'aumento dell'inflazione importata sia nella componente legata ai prezzi internazionali, che alla svalutazione dell'EURO, svalutazione che sulla base delle ultime tendenze sembra avere virato verso una significativa rivalutazione del cambio con il dollaro.

L'elevato livello che permane nell'ammontare del debito pubblico italiano risulta pertanto l'unico parametro di Maastricht che l'Italia non è riuscita ancora a centrare, anche se notevoli appaiono i risultati raggiunti (- 15 punti percentuali nel periodo 1995/2000).

Il complesso degli accordi descritti ha rappresentato indubbiamente un elemento cruciale per l'allineamento dei tassi di inflazione italiani alla media europea e per il risanamento del paese contribuendo in modo sostanziale al raggiungimento dei parametri di Maastricht, e alla conseguente entrata dell'Italia nell'Unione Monetaria Europea.

Politica dei redditi e distribuzione fattoriale

Una prima analisi degli effetti della politica dei redditi attuata con gli accordi di concertazione può essere effettuata in termini di **distribuzione del reddito tra i fattori primari**.

Analizzando le serie storiche 1990/99 (costruite con dati omogenei, Sec 1995) della distribuzione del prodotto interno lordo tra i fattori primari, possono essere fatte alcune interessanti osservazioni:

- I redditi da lavoro dipendente nell'intero periodo considerato riducono il proprio peso percentuale sul PIL di oltre cinque punti %. In particolare, la maggiore parte della flessione è il risultato degli accordi del 1992 e del 1993: nel periodo 1992/1995, infatti il costo del lavoro (Redditi lordi) riduce la propria quota sul PIL di oltre 3,5 punti percentuali; **nel periodo successivo la quota dei redditi da lavoro dipendente si stabilizza** e la flessione registrata nel 1998 è interamente da attribuirsi alla riduzione del cuneo fiscale: gli oneri sociali a carico del datore di lavoro passano dal 13,21% al 11,39% del PIL.
- Analizzando la componente che più da conto del reddito corrente dei lavoratori dipendenti, le retribuzioni lorde¹, si rileva come la riduzione del peso % è molto più contenuta: dal massimo raggiunto nel 1991, pari al 32,84% del PIL si arriva a valori intorno al 30% nel 1995, per poi stabilizzarsi con oscillazioni minime. Volendo dare un ordine di grandezza a tale flessione, comunque rilevante, è possibile verificare come le retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti, qualora avessero mantenuta la medesima quota del PIL del 1990, nel 2000 sarebbero state superiori di un totale di circa 76.000 miliardi di lire a prezzi correnti.

¹ Le retribuzioni lorde comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge vigenti

- Da rilevare che a partire dal 1995 per la prima volta gli oneri sociali scendono al di sotto del 13% del PIL, per flettere costantemente nell'ultimo triennio.
- Dal lato dei redditi lordi di gestione, che costituiscono un aggregato molto composito², è possibile osservare come essi registrano un andamento simmetrico, rispetto ai redditi da lavoro dipendente, crescendo fino al 1997 (46,96% del PIL) per poi flettere in modo sincrono con il costo del lavoro, ritornando nel 1999 ai livelli del 1990 (45%).

Passando poi alla dinamica dei redditi da lavoro dipendente e delle Unità di Lavoro Standard (ULA)³ è possibile avere ulteriori conferme del successo di medio periodo delle politiche di concertazione sull'occupazione.

1. a partire dal 1995 l'occupazione dipendente in termini di ULA è in costante crescita, talché nel 2000 raggiunge i 16.406.000 addetti, pari ad **un incremento delle ULA di oltre 785.000 unità**; se guardiamo al totale dei lavoratori compresi gli autonomi, l'incremento è ancora più marcato per un totale, dal minimo del 1994, **di oltre 925.000 addetti**. Va rilevato al riguardo che il peso del lavoro autonomo rispetto a quello dipendente non è aumentato, contrariamente a quanto comunemente si pensi, tanto che nel 2000 le ULA autonome raggiungono il 30% del totale delle ULA, rispetto al massimo raggiunto nel 1991 pari al 31%.
2. La dinamica delle retribuzioni lorde per ULA dipendente segue la tendenza del PIL per ULA totale. La divaricazione in termini assoluti, seppure esistente, viene in parte compensata dalla flessione, come rilevato in precedenza, degli oneri sociali.

² Il reddito lordo di gestione contiene i redditi da capitale, i redditi distribuiti e gli ammortamenti, sono compresi in tale voce ovviamente anche i redditi dei lavoratori autonomi.

³ L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato ad un numero di ore annue corrispondenti ad una occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

La ripartizione del reddito primario e disponibile.

Un altro modo attraverso il quale verificare la dinamica della distribuzione del reddito è quello di analizzare la ripartizione del *reddito primario netto* e del *reddito disponibile* tra gli operatori istituzionali: le società finanziarie⁴ e non finanziarie, le famiglie, le Amministrazioni Pubbliche.

Il reddito primario netto comprende, per ciascun operatore considerato, la somma dei redditi percepiti sia di gestione, che da lavoro e da capitale, al netto di quelli distribuiti e degli ammortamenti (per le Amministrazioni pubbliche al posto dei redditi da lavoro troviamo le imposte indirette nette, cfr. per il dettaglio la nota in calce alla tab. 3).

I dati mostrano come il peso percentuale del reddito primario delle famiglie sul totale si riduca nel periodo considerato (1990-99) di circa 14 punti percentuali, mentre le società non finanziarie e le Amministrazioni Pubbliche passano da valori negativi a positivi: rispettivamente da -1,59% al +3,06% e da -1,40% a +9,16%; sempre positivo il peso percentuale delle società finanziarie, anche se lungo un trend decrescente.

Da notare che il 1993, anno del primo grande accordo di concertazione, costituisce il punto di partenza del risanamento dei conti pubblici che riescono ad invertire il segno del reddito netto (da negativo a positivo) nel 1997, per poi crescere costantemente: nel 1999 lo scarto con il risultato peggiore del 1992 (-2,97%) è pari a oltre 12 punti percentuali.

L'interpretazione dei dati evidenziati, deve, peraltro, tenere presente che il risanamento dei conti pubblici era uno degli obiettivi degli accordi di concertazione, come pure i miglioramenti, o meglio dire il risanamento delle società non finanziarie: aumentando il reddito primario della Pubblica Amministrazione e delle imprese non poteva, ovviamente, che ridursi la quota del reddito primario di competenza delle famiglie.

Importante a questo punto dell'analisi è verificare se siano state messe in moto politiche redistributive a favore delle famiglie in termini di politiche fiscali sia dirette che attraverso la distribuzione di contributi sociali.

I dati dell'andamento del reddito disponibile tra gli operatori istituzionali danno conto degli eventuali effetti redistributivi. Il reddito disponibile è calcolato a

⁴ Per società finanziarie si intendono quelle società, diverse da quelle che producono beni e servizi, che hanno come fine societario l'uso degli strumenti finanziari e le attività economiche simili agli strumenti finanziari.

partire dal reddito primario netto decurtato delle imposte correnti e dei contributi netti versati, al netto delle prestazioni sociali ricevute, per le amministrazioni pubbliche ovviamente le imposte costituiscono una posta attiva (cfr. per il dettaglio la nota in calce alla tab. 4). E' possibile osservare come:

- Nel periodo considerato è stata operata una redistribuzione del reddito disponibile a favore delle famiglie. Pur flettendo il peso percentuale del reddito disponibile delle famiglie, la riduzione è stata inferiore di circa 4 punti percentuali rispetto alla flessione del reddito primario (cfr. tab. 4). In particolare, a partire dal 1993 la redistribuzione appare accelerare, tanto che si riduce sensibilmente il differenziale tra la quota del reddito disponibile e la quota dei redditi primari delle famiglie.
- Il rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie e il corrispondente reddito primario recupera nel periodo considerato poco meno di 3 punti percentuali.
- Le amministrazioni pubbliche raggiungono il minimo della quota del reddito disponibile nel 1992 (12,45% del reddito disponibile totale) per poi crescere lentamente fino al 1996 e accelerare nel 1997. Nel 1999 la quota delle amministrazioni pubbliche raggiunge il 21,39% del totale, pari ad un incremento nel decennio considerato di circa 7 punti percentuali e di circa 9 punti dal minimo raggiunto nel 1992.
- Le società non finanziarie raggiungono un livello positivo di reddito disponibile solo nel 1998, peraltro a livelli estremamente bassi; le società finanziarie si muovono lungo un trend costantemente e moderatamente decrescente.

Approfondendo l'analisi della dinamica del reddito primario delle famiglie è utile verificare gli andamenti delle principali componenti. Dai dati risulta evidente il cambiamento della composizione del reddito primario:

- il peso del reddito da lavoro dipendente sul reddito primario delle famiglie (retribuzioni lorde + ammortamenti) raggiunge il minimo nel 1996 (52,17%), per poi salire progressivamente nel triennio successivo: nel 1999 viene raggiunto il massimo del decennio considerato con il 55,29%;
- anche il risultato lordo di gestione (all'interno del quale sono collocati i lavoratori autonomi) si muove lungo un trend crescente, dal minimo del 1993 (24,89% del reddito primario) si giunge progressivamente al picco del 28,77% nel 1999,
- i redditi da capitale per converso, nello stesso periodo, cominciano a flettere (soprattutto per effetto del calo degli interessi sui titoli pubblici che rappresenta uno degli indicatori principali dell'opera di risanamento) dal

10,64% del 1994 si passa ad una incidenza sul reddito primario del 6,93% del 1999;

- la dinamica dei redditi prelevati e degli ammortamenti delle famiglie appare molto stabile e oscilla nell'ambito di un punto percentuale;

Mettendo a confronto il primo e l'ultimo anno della serie considerata appare evidente come il reddito netto delle famiglie abbia visto una crescita del peso percentuale dei redditi da lavoro sia autonomo che dipendente e una riduzione compensativa dei redditi da capitale, soprattutto nella componente in conto interessi.

Politica dei redditi, costo del lavoro e produttività.

Un altro aspetto importante della politica dei redditi attuata a partire dal 1993 riguarda gli effetti degli accordi di concertazione sul costo del lavoro e la produttività per singola attività economica.

Sulla base della contabilità nazionale (SEC95) gli effetti degli accordi del 1993 sono evidenti in tutti i comparti produttivi e appaiono consistenti. In particolare:

1. nell'industria in senso stretto a fronte di una stabilità nella crescita del valore aggiunto a prezzi di base 1995 (+1,4/1,5% in media), nel periodo 1991-2000 il **costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (CLULA)** decelera sensibilmente. La variazione percentuale media si dimezza con cadenza quinquennale: da una crescita del CLULA nel periodo 1991-95 in media del 5,9% si passa ad una variazione percentuale nel quinquennio successivo (1996-2000) del 2,6%, variazione quest'ultima che appare di gran lunga il valore più basso tra quelli registrati dal 1981.
2. I riflessi della moderazione salariale sulla produttività dell'industria in senso stretto sono evidenti nella dinamica del **costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)**. Anche in questo caso la tendenza segnala un dimezzamento nei tassi di crescita del CLUP: si passa da una media nel quinquennio 1991-95 del 2,6% ad una crescita nel periodo successivo 1996-2000 pari all'1,3%, valore quest'ultimo inferiore per la prima volta dal 1981 alla crescita del V.A.. Da segnalare infine che nel 2000 il costo del lavoro per unità di prodotto mostra un segno negativo flettendo dello 0,7% a fronte di una crescita del VA di ben il 3,5%.
3. Il comparto delle costruzioni mostra un analogo impatto delle politiche di moderazione salariale, il CLULA, infatti, cresce in media del 4,5% del quinquennio 1991-95, mentre la crescita si limita al 2,7% nel periodo 1996-2000. Migliori le performance del costo del lavoro per unità di prodotto che

vede più che dimezzarsi la variazione media nei due quinquenni considerati: dal 5,2% (1991-1996) al 2% nel periodo 1996-2000.

4. Per quanto riguarda i Servizi privati⁵ gli effetti sono in linea con gli altri comparti, anche se maggiore risulta essere la moderazione salariale verificatasi, laddove il CLULA nell'ultimo quinquennio cresce in media dell'1,9%, contro il 5,5% del periodo 1991-96. Da evidenziare che nello stesso periodo (1996-2000) il V.A. a prezzi base 1995 cresceva di ben il 2,5%.
5. Nel complesso dell'intera economia, considerando pertanto anche il settore pubblico, la politica dei redditi conseguente agli accordi del 1993 e del 1998 ha prodotto una forte decelerazione nella crescita sia del Costo del Lavoro per Unità di Lavoro Standard che per Unità di Prodotto, rispettivamente aumentati nel periodo di effettiva operatività dei due accordi (1996-2000) mediamente con valori dimezzati rispetto al periodo precedente, 2,7% contro il 5,3% per il CLULA e 1,3% contro il 3% per il CLUP.
6. Relativamente all'andamento del Prodotto per Unità Standard di Lavoro, l'industria e i servizi superano l'1% in media nell'ultimo quinquennio, rispettivamente l'1,3% e l'1,1%, laddove i servizi privati appaiono stazionari.

Al fine di cogliere le differenziazioni territoriali del costo del lavoro e della produttività si è operata una analisi sulla base dei risultati della recente indagine dell'ISTAT relativa all'anno 1997. Gli elementi più interessanti ai nostri fini sono i seguenti:

- Nel complesso dei settori economici considerati (industria in senso stretto, costruzioni e servizi) le differenze territoriali per le imprese con 20 addetti e oltre non sono così marcate come ci si poteva attendere: il costo del lavoro sul valore aggiunto in tutte e quattro le circoscrizioni geografiche si attesta intorno al 65/68%. Questo da conto dell'efficacia della concertazione e della politica dei redditi che è riuscita evidentemente a tenere conto dei differenziali di produttività nella contrattazione decentrata. A fronte, infatti, di una produttività molto più elevata nel Nord-ovest (V.A. per addetto pari a 102 milioni di lire) e più bassa nel Mezzogiorno (89 milioni di lire), si registra un proporzionale differenziale nel costo del lavoro per dipendente che risulta più elevato dove più elevata è la produttività: 66,5 milioni di lire nel Nord-ovest contro i 60,6 milioni nel Mezzogiorno. Da rilevare che per questa classe dimensionale di impresa il Mezzogiorno presenta valori migliori del Nord-est e del Centro nella produttività del lavoro (Valore Aggiunto per addetto, rispettivamente pari a 89, 87,4, 86,7 milioni di lire).
- Analizzando, sempre per le imprese con 20 e più addetti, i differenziali per settore di attività economica si rileva come per l'industria in senso stretto

⁵ I servizi privati comprendono: commercio, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizie, servizi vari a imprese e famiglie.

quanto sopra rilevato viene confermato in tre delle quattro circoscrizioni (Nord-ovest, Nord-est, Centro), mentre per il Mezzogiorno sorprendentemente il costo del lavoro ha una incidenza sul valore aggiunto nettamente più bassa e pari a circa cinque punti percentuali. Differenza molto probabilmente dovuta agli incentivi comunitari e nazionali per le aree in ritardo, la produttività del lavoro infatti appare in linea con quella delle altre circoscrizioni geografiche, esclusa, anche in questo caso, quella del Nord-ovest che presenta le migliori performance.

- Il settore delle costruzioni per questa categoria dimensionale presenta una dinamica consolidata che vede il Mezzogiorno d'Italia presentare più bassi livelli di produttività del lavoro e relativamente meno bassi livelli del costo del lavoro per dipendente, talché i livelli del costo del lavoro sul valore aggiunto appaiono i più elevati (88%), rispetto al minimo dell'Italia centrale (80%).
- Con riferimento ai servizi le imprese con 20 e oltre addetti presentano due classi nelle quali si collocano le quattro circoscrizioni: il Nord ovest e il Centro dove il costo del lavoro raggiunge il 77% del valore aggiunto e le altre due circoscrizioni (Nord est e Mezzogiorno) dove il peso è sensibilmente inferiore e pari al 65%. Anche in questo caso il Mezzogiorno presenta una alta produttività del lavoro, notevolmente superiore a quella delle altre circoscrizioni geografiche, Nord ovest esclusa.
- Operando il confronto con le piccole imprese, fino a 19 addetti, si nota immediatamente una maggiore incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto nei settori dell'industria in senso stretto e dei servizi in tutte le quattro circoscrizioni.
- Nel settore delle costruzioni, al contrario, si verificano incidenze simili a quelle delle imprese con 20 e oltre addetti. Tali risultati, d'altro canto non sono legati ad un relativamente troppo elevato costo del lavoro per dipendente, ma a valori della produttività per addetto estremamente bassi.
- Nei servizi i livelli di produttività per le piccole imprese appaiono molto bassi rispetto alle medie e grandi per valori anche superiori al 50%, il che indica la presenza massiccia della microimpresa artigianale e commerciale.

La dinamica delle retribuzioni di fatto e di quelle contrattuali.

Al fine di completare l'analisi degli effetti degli accordi di concertazione del 1993 e 1998, appare utile effettuare un confronto tra la dinamica delle retribuzioni lorde e quella di quelle contrattuali derivanti dalla contrattazione nazionale, al fine di quantificare quanto negoziato a livello aziendale.

Considerando il periodo 1993-2000 e tenendo presente che la contrattazione decentrata prevista dall'accordo del 1993 ha cominciato ad operare di fatto a partire dal 1995, si può osservare come a partire dal 1995 la contrattazione

decentrata ha cominciato a produrre effetti in tutti i settori produttivi, ad esclusione dell'agricoltura e del settore del commercio e alberghi. In particolare:

1. Per l'industria in senso stretto, negli ultimi sei anni le retribuzioni lorde crescono, nel complesso del periodo, di più di quelle contrattuali di oltre 3 punti percentuali, e tale progressione appare costante a partire dal 1998. Anche il settore del credito e delle assicurazioni segue una dinamica analoga, anche se più contenuta (+2,5% nel periodo 1995-2000).
2. Le costruzioni sono il settore dove maggiore risulta essere il differenziale tra la retribuzione contrattuale e quella lorda, nel 2000 quest'ultima risulta superiore di ben 4 punti percentuali.
3. Meno incisiva risulta essere la contrattazione decentrata nel comparto dei trasporti e comunicazioni dove più oscillante appare la divergenza tra retribuzioni lorde e quelle contrattuali, che si muove, a seconda del periodo considerato, intorno all'1%.

Una analisi particolare deve essere fatta per quanto riguarda il settore agricolo e quello del commercio e degli alberghi.

- Per il comparto agricolo esiste una coincidenza tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto; a partire dal 1995 i due indicatori coincidono, salvo un leggero recupero delle retribuzioni di fatto registrato nel 2000 (0,9%).
- Le classi di attività del commercio e degli alberghi registrano una crescita delle retribuzioni lorde costantemente inferiore a quelle contrattuale, raggiungendo il massimo differenziale negativo nel 1998 (-2,8%). Questo ovviamente non significa che il valore assoluto delle retribuzioni di fatto sia necessariamente inferiore a quello contrattuale, ma importante è la constatazione che la crescita delle retribuzioni lorde non appare in linea con quella dei contratti, ne tantomeno appare plausibile una effettiva operatività della contrattazione decentrata.

Volendo fare una considerazione di sintesi di quanto sopra descritto, è possibile rilevare come la contrattazione aziendale ha avuto efficacia soprattutto nei comparti ove è presente la grande e grandissima impresa. Laddove al contrario, anche in presenza di medie imprese, sono diffuse le piccole e medie imprese e sono rilevanti le microimprese risulta difficile la applicazione stessa dei contratti nazionali.

La Politica dei Redditi in un contesto di Unione Monetaria e di articolazione federale dello Stato.

La decisione delle forze sociali di operare con la politica dei redditi di tipo istituzionale è stata possibile in un contesto centralizzato della politica economica, nel quale le decisioni prese a livello centrale dal Governo in termini tasso di inflazione programmato garantivano le forze sociali sui livelli e la dinamica delle tariffe amministrate, sulla struttura della fiscalità e delle prestazioni sociali e previdenziali. In tal modo le forze sociali erano in grado di valutare i costi e benefici degli impegni loro richiesti.

Il nuovo federalismo avviato in Italia modifica in parte il quadro di riferimento. Le Regioni divengono non più soggetti che operano con finanza derivata, mediante trasferimenti vincolati, ma assurgono a soggetti attivi, sia in termini di articolazione della spesa pubblica, che in quanto al prelievo fiscale, seppure in un contesto di subordinazione agli obiettivi e alle decisioni prese a livello nazionale, di concerto con la U.E.

Si pone, allora, il problema per le forze sociali di approfondire il ruolo della politica dei redditi nel nuovo contesto nazionale ed europeo.

Far parte della UME assegna, infatti, alla Politica dei Redditi una rilevanza per l'Italia da molti punti di vista maggiore di quella avuta negli anni '90. Ragionando in termini di strumenti e di obiettivi di politica economia oggi la situazione, in estrema sintesi, è la seguente:

- Le politiche di equilibrio della bilancia dei pagamenti attraverso la manovra del tasso di cambio, spesso usata dal nostro Paese per recuperare competitività nei prezzi delle nostre esportazioni, non sono più disponibili. La Banca Centrale Europea gestisce il cambio dell'EURO con la, attualmente unica, moneta di riserva internazionale (il dollaro), peraltro l'approccio oggi dominante nella BCE è quello della fluttuazione senza interventi massicci di stabilizzazione. Il non controllo di uno strumento di politica economica impedisce ovviamente la possibilità di utilizzazione dello stesso per altri obiettivi nazionali.
- Il tasso di inflazione a livello UME viene regolato dalla Banca Centrale Europea attraverso la politica monetaria (in particolare con i tassi di interesse), ne consegue che data la fissità del cambio nell'area UME eventuali divergenze saranno regolate in ciascuno Stato necessariamente dalla politica fiscale. Questa ultima, pertanto, diviene l'unico strumento di politica economica disponibile per qualsivoglia obiettivo di sviluppo del

reddito e dell'occupazione, di miglioramento della competitività strutturale, di mantenimento dei livelli programmati del tasso di inflazione: un unico strumento per molteplici obiettivi rende ovviamente il sistema di politica economica non determinato.

In Italia l'avvio del processo di decentramento amministrativo e di risorse verso le Regioni e le prospettive esistenti di una concreta articolazione federale dello Stato, che pone le Regioni al centro della programmazione economica, introducono nel dibattito di politica economica i temi del ruolo e delle modalità con le quali le Regioni parteciperanno alla politica dei redditi nazionale sia nella determinazione degli obiettivi che degli strumenti giuridici ed economici con i quali operare.

Appare, allora, evidente che in un paese nella situazione dell'Italia, che deve ancora rientrare nei livelli indicati a livello comunitario per il rapporto debito pubblico/PIL (patto di stabilità), la politica dei redditi assume una valenza strategica quale principale strumento disponibile per una politica di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Osservazioni finali.

Il CNEL ritiene che il complesso delle politiche economiche e sociali adottate negli anni '90, delle quali parte essenziale è costituita dagli accordi di concertazione del 1992, 1993 e 1998, è riuscito, oltre a centrare l'obiettivo principale dell'entrata dell'Italia nell'Unione Monetaria Europea, a salvaguardare i redditi dei lavoratori dipendenti, quantomeno a partire dal 1995 e sostenere i profitti e la competitività delle imprese.

Tale valutazione complessivamente positiva deriva dalle seguenti analisi e considerazioni:

1. La distribuzione del reddito tra i fattori primari (redditi da lavoro dipendente, nella loro articolazione in retribuzioni lorde e oneri sociali, e redditi lordi di gestione) determinatasi negli anni '90, superata la fase di emergenza degli anni 1993-94, ha permesso ai redditi da lavoro dipendente e, in particolare, alle retribuzioni lorde, di mantenere a partire dal 1995 la propria quota percentuale sul PIL (la cui crescita contiene sia gli amenti di produttività che dei prezzi). Dal 1995, inoltre, si riduce il peso degli oneri sociali in linea con quanto contenuto nell'accordo del 1998. Da rilevare, peraltro, che non si è

- verificata una redistribuzione a favore dei redditi lordi di gestione che nel 1999 ritornavano ai livelli del 1990.
2. Nello stesso periodo l'occupazione dipendente aumenta di oltre 925.000 Unità di Lavoro Standard, delle quali oltre 785.000 di lavoratori dipendenti. Pressoché costante appare il peso dei lavoratori autonomi, che oscilla tra il 30 e il 31% del totale delle ULA.
 3. Le retribuzioni pro capite crescono in linea con la dinamica del PIL; le retribuzioni lorde per ULA a partire dal 1995 seguono, infatti, la tendenza della crescita del PIL/ULA e la divaricazione esistente in termini assoluti viene in parte compensata dalla flessione degli oneri sociali.
 4. La ripartizione del reddito primario e di quello disponibile tra gli operatori istituzionali (le società finanziarie e non finanziarie, le famiglie, le amministrazioni pubbliche) è stata funzionale agli obiettivi di efficienza sottostanti l'opera di risanamento del sistema paese. E' possibile, infatti, osservare come sia stato possibile:
 - Risanare le amministrazioni pubbliche che a partire dal 1997 invertono il segno del reddito netto che da negativo diviene positivo e cresce costantemente. Nel 1999 lo scarto con il risultato peggiore del 1992 è di oltre 12 punti percentuali.
 - Risanare le società non finanziarie che da una perdita complessiva del sistema delle imprese passano a valori positivi e crescenti proprio a partire dal 1993/94.
 - Mantenere positivo il reddito netto delle società finanziarie, nonostante la forte flessione dei livelli dei tassi di interesse connessa al rientro dell'inflazione italiana nella media europea.
 - Mitigare la flessione del reddito primario netto delle famiglie, connesso al dimezzamento dei redditi da capitale, conseguente anch'esso al crollo delle rendite finanziarie, attraverso politiche fiscali di redistribuzione del reddito a favore delle famiglie. Politiche che è possibile misurare dal rapporto esistente tra redditi primari e redditi disponibili delle famiglie: questi ultimi recuperano poco meno di tre punti percentuali sulla flessione dei redditi delle famiglie dovuta alla riduzione delle rendite finanziarie.

Un altro aspetto importante della distribuzione dei redditi attuata a partire dal 1993 riguarda gli effetti degli accordi di concertazione sul costo del lavoro e la produttività per singola attività economica e nella loro articolazione territoriale.

In particolare, il CNEL osserva come:

1. In tutti i settori di attività considerati (industria in senso stretto, costruzioni, servizi privati) il **costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (CLULA)** e il **costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)** decelerano sensibilmente: la crescita percentuale media si dimezza nel periodo 1996-2000, rispetto al periodo 1991-95. Migliori addirittura le performance del CLUP nel settore delle costruzioni che vede più che dimezzarsi la variazione media nei due quinquenni considerati.
2. Nel complesso dell'intera economia la politica dei redditi, conseguente agli accordi del 1992-93 e del 1998, e il comportamento coerente delle parti sociali hanno prodotto una forte decelerazione nella crescita del costo del lavoro, il CLULA cresce nel periodo 1996-2000 mediamente con valori dimezzati rispetto al periodo precedente e il CLUP con livelli inferiori del 57%.
3. Relativamente poi alla crescita del Prodotto per Unità Standard di Lavoro, l'industria e i servizi superano l'1% in media nell'ultimo quinquennio, rispettivamente l'1,3% e l'1,1%, laddove i servizi privati appaiono stazionari.

L'analisi delle differenziazioni territoriali del costo del lavoro e della produttività ha mostrato come:

- Nel complesso dei settori economici considerati (industria in senso stretto, costruzioni e servizi) le differenze territoriali per le imprese con 20 addetti e oltre non sono così marcate come ci si poteva attendere: il costo del lavoro sul valore aggiunto in tutte e quattro le circoscrizioni geografiche si attesta intorno al 65/68%. Questo dà conto dell'efficacia della concertazione e della politica dei redditi che è riuscita evidentemente a tenere conto dei differenziali di produttività nella contrattazione decentrata.
- Operando il confronto con le piccole imprese, fino a 19 addetti, si nota immediatamente una maggiore incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto nei settori dell'industria in senso stretto e dei servizi in tutte le quattro circoscrizioni. Nel settore delle costruzioni, al contrario, si verificano incidenze simili a quelle delle imprese con 20 e oltre addetti. Tali risultati, d'altro canto, non sono legati ad un relativamente troppo elevato costo del lavoro per dipendente, ma a valori della produttività per addetto estremamente bassi. Nei servizi i livelli di produttività per le piccole imprese appaiono molto bassi rispetto alle medie e grandi per valori anche oltre il 50%, il che indica la presenza massiccia della microimpresa artigianale e commerciale.

Al fine di completare l'analisi degli effetti degli accordi di concertazione del 1993 e 1998, il confronto tra la dinamica delle retribuzioni lorde e di quelle contrattuali derivanti dalla contrattazione nazionale ha consentito di operare una prima quantificazione di quanto negoziato a livello aziendale. Il CNEL ha rilevato che:

1. A partire dal 1995 la contrattazione decentrata ha cominciato a produrre effetti in tutti i settori produttivi ad esclusione dell'agricoltura e del settore del commercio e alberghi. Le retribuzioni di fatto sono superiori a quelle contrattuali di oltre tre punti % *per* l'industria in senso stretto, di 2,5 punti per il credito e le assicurazioni e di ben 4 punti % nel settore delle costruzioni. Meno incisiva è la contrattazione decentrata nei trasporti e comunicazioni (1%).
2. Una attenzione particolare deve essere data relativamente al settore agricolo e a quello del commercio e degli alberghi.
 - Per il comparto agricolo esiste una coincidenza tra le retribuzioni contrattuali e quelle di fatto; a partire dal 1995 i due indicatori coincidono, salvo un leggero recupero delle retribuzioni di fatto registrato nel 2000.
 - Relativamente al commercio e degli alberghi è stato verificato come la crescita delle retribuzioni lorde è costantemente inferiore a quelle contrattuali, raggiungendo il massimo differenziale negativo nel 1998 (-2,8%). Questo ovviamente non significa che il valore assoluto delle retribuzioni di fatto sia necessariamente inferiore a quello contrattuale, ma importante è la constatazione che la crescita delle retribuzioni lorde non appare in linea con quella dei contratti, né tantomeno appare plausibile prefigurare una effettiva operatività della contrattazione decentrata.

La considerazione di sintesi che il CNEL ritiene di fare rispetto a quanto sopra descritto, è che la contrattazione aziendale ha avuto efficacia soprattutto nei comparti ove è presente la grande e grandissima impresa. Laddove al contrario, anche in presenza di medie imprese, sono diffuse le piccole e medie imprese e sono rilevanti le microimprese risulta difficile la applicazione stessa dei contratti nazionali.

Proposte conclusive

Alla luce delle considerazioni precedenti e delle analisi effettuate il CNEL ribadisce la rilevanza che ha avuto negli anni '90 la politica dei redditi quale strumento fondamentale per una politica di sviluppo del reddito e dell'occupazione, in un contesto nel quale i vincoli comunitari determinano i modelli di politica economica utilizzabili nei Paesi della UE.

Le forze sociali al riguardo, nella consapevolezza della delicatezza della fase di transizione in atto verso un federalismo più compiuto e del permanere nei prossimi anni di stringenti vincoli comunitari alla adozione di politiche fiscali espansive, ritengono fondamentale riaffermare che il binomio concertazione e politica dei redditi costituisce uno strumento poderoso per favorire lo sviluppo del reddito e dell'occupazione in un contesto di rafforzamento della coesione sociale.

In particolare, il CNEL ritiene necessario introdurre in maniera più esplicita di quanto fatto negli accordi di concertazione degli anni '90 la tematica della distribuzione del reddito in tutte le sue articolazioni.

Al riguardo il crescente ruolo finanziario e politico delle Regioni e delle altre Autonomie locali, richiede il rafforzamento della concertazione territoriale, in un quadro di programmazione regionale e di una coerente politica delle tariffe e dei prezzi, al di là di quanto già anticipato nell'accordo del 1998, proprio al fine di assicurare una politica dei redditi equa in termini della distribuzione del reddito tra tutti gli operatori istituzionali e funzionale allo sviluppo di tutti i territori del Paese.

Il CNEL ritiene, in conclusione, di proporre alcune tematiche sulle quali appare importante ottenere il consenso delle Parti Sociali e del Governo.

1. Nel riaffermare la centralità della Politica dei Redditi per lo sviluppo e l'occupazione, **appare necessario definire obiettivi concertati in tema di distribuzione del reddito**, al fine di assicurare il maggior livello di equità distributiva dati i vincoli e gli obiettivi di efficienza e competitività del sistema produttivo italiano.
2. Al riguardo appare importante **attuare, in sede contrattuale, quanto previsto dagli accordi di concertazione del '93-'98 in tema di redistribuzione della produttività**. Ne consegue la necessità di **valorizzare il ruolo della contrattazione di secondo livello** che costituisce uno dei punti rimasti meno utilizzati, per gran parte del sistema produttivo, degli accordi di concertazione.
3. La riarticolazione federale dello Stato italiano con il conseguente trasferimento alle Regioni di nuove competenze legislative, di

programmazione economica e finanziaria, di ulteriori competenze di amministrazione attiva e di politica economica fiscale, prefigurando un nuovo assetto richiedono, al contempo, una valorizzazione dell'Ente Regione quale soggetto titolare di una parte importante della politica dei redditi nazionale. Il CNEL propone, pertanto, **la partecipazione delle Regioni alla politica dei redditi nazionale**, quale soggetto che, anche attraverso la concertazione con le Parti Sociali territoriali, contribuisca in modo attivo alla definizione degli obiettivi da raggiungere e degli strumenti di politica economica e sociale da adottare, assicurando in tal modo l'efficacia a livello territoriale degli accordi nazionali in tema di programmazione economica e finanziaria.

APPENDICE STATISTICA⁶

⁶ I dati utilizzati per le elaborazioni statistiche sono tutti di fonte ISTAT e Banca D'Italia

Tab.1 DINAMICA DEI REDDITI LORDI PRIMARI 1990-1999[illegible]

Tab 2 Dinamica dei redditi primari per ULA dipendente

Valori assoluti (Miliardi di lire correnti)	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Retribuzioni lorde lavoro dipendente	431300	473118	494371	504350	514963	532633	561728	585411	606433	629456	661357
Oneri Sociali a carico datore di lavoro	178647	193699	206626	212347	216932	227996	247079	262074	235430	241335	253859
Costo del lavoro	609947	666817	700997	716697	731895	760629	808807	847485	841863	870791	915216
PIL	1320832	1440647	1617598	1663271	1653402	1787278	1902275	1983850	2067703	2128165	2257066
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	16166,9	16263	16162	15802,7	15661,9	15621	15654,5	15751,2	15927,4	16165,9	16406,3
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	7258,7	7345,4	7295,2	6947,1	6867,3	6987,3	6945,7	6915,1	6987,1	6969	7048
Totale ULA	23425,6	23608,4	23457,2	22749,8	22529,2	22608,3	22600,2	22666,3	22914,6	23134,9	23454,3
Numeri Indice (1990=100)											
Unità di Lavoro dipendente	100	100,69	99,97	97,75	96,88	96,62	96,83	97,43	98,52	99,99	101,48
Retribuzioni lorde per ULA dipendente	100	109,04	114,65	119,62	123,24	127,80	134,49	139,30	142,71	145,94	151,10
Oneri Sociali per ULA dipendente	100	107,78	115,70	121,60	125,35	132,08	142,83	150,57	133,77	135,10	140,03
PIL per ULA Totale	100	108,23	114,74	121,87	130,16	140,21	149,28	155,23	160,04	163,15	170,67

TAB.3 LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO PRIMARIO (1)

Valori assoluti in Miliardi di lire correnti	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
SOCIETA' NON FINANZIARIE	-18053	-10773	-7704	1430	25597	40221	47433	44209	50774	56139
SOCIETA' FINANZIARIE	34138	35644	35750	40218	37017	42065	41129	36233	33803	34655
FAMIGLIE	1131991	1237521	1303558	1323011	1354379	1445583	1561730	1579332	1556370	1573953
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	-15814	-29710	-39959	-39302	-14896	-5005	-10511	49286	135373	167954
TOTALE	1132262	1232682	1291645	1325357	1402097	1522864	1639781	1709060	1776320	1832701
Valori percentuali										
SOCIETA' NON FINANZIARIE	-1,59	-0,87	-0,60	0,11	1,83	2,64	2,89	2,59	2,86	3,06
SOCIETA' FINANZIARIE	3,02	2,89	2,77	3,03	2,64	2,76	2,51	2,12	1,90	1,89
FAMIGLIE	99,98	100,39	100,92	99,82	96,60	94,93	95,24	92,41	87,62	85,88
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	-1,40	-2,41	-3,09	-2,97	-1,06	-0,33	-0,64	2,88	7,62	9,16
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(1) Il reddito primario netto è così composto:

Per le società finanziarie e non finanziarie: risultato lordo di gestione+redditi da capitale-redditi distribuiti-ammortamenti.

Per le famiglie: risultato lordo di gestione e reddito misto+ redditi da lavoro+redditi da capitale+redditi prelevati-ammortamenti.

Per le Amministrazioni pubbliche: risultato lordo di gestione+imposte indirette nette+redditi prelevati-ammortamenti.

TAB. 4 LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO NETTO DISPONIBILE (1)

Valori assoluti (miliardi di lire correnti)	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Società non finanziarie	-47538	-43454	-37771	-35381	-20561	-2916	-4062	-20218	13046	11124
Società finanziarie	22356	19934	22169	20611	22766	19948	16655	13066	12752	16532
Famiglie	992151	1079130	1140554	1147750	1196963	1274006	1360720	1376030	1389405	1407501
Amministrazioni pubbliche	164532	171700	159955	183922	197208	229415	249876	333193	351682	390459
TOTALE REDDITO NETTO	1131501	1227310	1284907	1316902	1396376	1520453	1623189	1702071	1766885	1825616
Composizione percentuale										
Società non finanziarie	-4,20	-3,54	-2,94	-2,69	-1,47	-0,19	-0,25	-1,19	0,74	0,61
Società finanziarie	1,98	1,62	1,73	1,57	1,63	1,31	1,03	0,77	0,72	0,91
Famiglie	87,68	87,93	88,77	87,16	85,72	83,79	83,83	80,84	78,64	77,10
Amministrazioni pubbliche	14,54	13,99	12,45	13,97	14,12	15,09	15,39	19,58	19,90	21,39
TOTALE REDDITO NETTO	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(1) Il reddito disponibile è così composto:

Per le società finanziarie e non finanziarie: reddito primario netto -imposte correnti versate +contributi sociali ricevuti-prestazioni sociali versate + altri trasferimenti netti.

Per le famiglie : reddito primario netto-imposte correnti versate-contributi sociali versati+contributi sociali ricevuti-prestazioni sociali versate+ prestazioni sociali ricevute+altri trasferimenti netti.

Per le Amministrazioni Pubbliche: Reddito primario netto+imposte correnti-contributi sociali versati+contributi sociali ricevuti-prestazioni sociali versate+ prestazioni sociali ricevute+altri trasferimenti netti.

TAB. 5 LA DINAMICA DEI REDDITI PRIMARI E DISPONIBILI DELLE FAMIGLIE

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
quota % del reddito primario netto delle famiglie	99,98	100,39	100,92	99,82	96,60	94,93	95,24	92,41	87,62	85,88
quota % del reddito disponibile delle famiglie	87,68	87,93	88,77	87,16	85,72	83,79	83,83	80,84	78,64	77,10
Rapporto reddito disponibile/reddito primario	87,65	87,20	87,50	86,75	88,38	88,13	87,13	87,13	89,27	89,42

[illegible][illegible]

TAB.7 LA DINAMICA DELLA FINANZA ITALIANA

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
DEFICIT NETTO (IN PERCENTUALE DEL PIL)	11,8	11,7	10,7	10,3	9,3	7,6	7,1	2,7	2,8	1,8	1,5
TASSO DI INFLAZIONE (PREZZI AL CONSUMO)	6,5	6,3	5,3	4,6	4,1	5,2	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5
AVANZO PRIMARIO (IN PERCENTUALE DEL PIL)	-1,3	0,2	2	2,8	2,1	3,9	4,4	6,7	5,2	5,0	5,0
DEBITO PUBBLICO (IN PERCENTUALE DEL PIL)	97,2	100,6	107,7	118,1	124,3	123,8	122,7	120,1	116,2	114,6	110,2

Ta. 8 Retribuzioni lorde e retribuzioni contrattuali

Retribuzioni lorde per ULA dipendente (000 lire correnti)	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura	20.283	20.543	21.276	21.682	22.174	22.718	23.084	23.307
Industria in senso stretto	31.939	33.056	34.177	35.964	37.148	38.256	39.351	40.297
Costruzioni	25.826	26.858	27.378	28.584	29.296	30.722	31.735	32.739
Commercio	27.266	28.333	29.890	30.897	31.663	33.211	34.256	35.457
Alberghi	29.561	30.405	33.629	34.054	35.201	36.208	37.082	37.531
Trasporti e comunicazioni	37.920	38.648	40.267	41.574	42.550	44.130	44.452	45.117
Credito e assicurazioni	55.420	58.804	60.532	64.519	65.387	66.711	67.031	69.011
Indici retribuzioni lorde (1995=100)								
Agricoltura	95,3	96,6	100	101,9	104,2	106,8	108,5	109,5
Industria in senso stretto	93,5	96,7	100	105,2	108,7	111,9	115,1	117,9
Costruzioni	94,3	98,1	100	104,4	107,0	112,2	115,9	119,6
Commercio e alberghi	89,6	92,6	100	102,3	105,3	109,4	112,4	115,1
a) Commercio	91,2	94,8	100	103,4	105,9	111,1	114,6	118,6
b) Alberghi	87,9	90,4	100	101,3	104,7	107,7	110,3	111,6
Trasporti e comunicazioni	94,2	96,0	100	103,2	105,7	109,6	110,4	112,0
Credito e assicurazioni	91,6	97,1	100	106,6	108,0	110,2	110,7	114,0
Indici retribuzioni contrattuali (1995=100)								
Agricoltura	97,7	97,9	100	101,9	104,2	106,8	108,5	108,6
Industria in senso stretto	93,8	96,5	100	103,4	107,4	110,3	112,6	114,8
Costruzioni	94,1	98,3	100	103,0	105,9	109,3	112,5	115,6
Commercio e alberghi	93,3	95,9	100	103,8	107,7	112,2	114,5	116,7
Trasporti e comunicazioni	95,0	95,7	100	102,4	104,7	109	110,3	110,6
Credito e assicurazioni	92,5	92,7	100	105,7	109,0	109,5	109,8	111,5
Differenziale indici retribuzioni lorde-indici contrattuali (variazioni assolute)								
Agricoltura	-2,4	-1,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
Industria in senso stretto	-0,3	0,2	0,0	1,8	1,3	1,6	2,5	3,1
Costruzioni	0,2	-0,2	0,0	1,4	1,1	2,9	3,4	4,0
Commercio e alberghi	-3,7	-3,3	0,0	-1,5	-2,4	-2,8	-2,1	-1,6
Trasporti e comunicazioni	-0,8	0,3	0,0	0,8	1,0	0,6	0,1	1,4
Credito e assicurazioni	-0,9	4,4	0,0	0,9	-1,0	0,7	0,9	2,5

Tav. 9 - Costo del lavoro per dipendente e valore aggiunto per addetto per ripartizione geografica, settore di attività economica e classe di addetti
(valori in milioni di lire) - Anno 1997

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Mezzogiorno		
CLASSI DI ADDETTI	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto	CLVA	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto	CLVA	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto	CLVA	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto per addetto	CLVA
Industria in senso stretto												
1-19	40,0	54,6	0,73	37,4	52,8	0,71	36,1	44,4	0,81	32,6	35,3	0,92
20 e oltre	65,4	101,4	0,64	59,4	93,8	0,63	62,3	96,7	0,64	58,1	97,8	0,59
Totale	59,2	85,6	0,69	52,9	77,6	0,68	54,1	73,8	0,73	50,3	70,4	0,71
Costruzioni												
1-19	40,3	50,5	0,80	40,6	48,2	0,84	39,0	48,5	0,80	35,6	41,0	0,87
20 e oltre	60,9	74,1	0,82	59,6	71,6	0,83	59,4	74,3	0,80	51,1	58,2	0,88
Totale	47,5	86,5	0,55	47,9	75,0	0,64	46,7	75,6	0,62	41,0	74,4	0,55
Servizi												
1-19	42,7	53,5	0,80	40,5	49,9	0,81	39,9	47,2	0,85	36,7	38,9	0,94
20 e oltre	69,0	106,0	0,65	60,1	77,9	0,77	51,6	80,0	0,65	65,2	84,6	0,77
Totale	57,6	70,7	0,81	50,4	57,5	0,88	47,5	59,6	0,80	50,7	49,1	1,03
Totale												
1-19	41,4	53,4	0,78	39,3	50,5	0,78	38,5	46,7	0,83	35,4	38,6	0,92
20 e oltre	66,5	102,0	0,65	59,6	87,4	0,68	56,3	86,7	0,65	60,6	89,0	0,68
Totale	57,7	75,5	0,76	51,5	65,4	0,79	50,0	63,5	0,79	49,3	55,3	0,89

Tab.10 Costo del lavoro e produttività in Italia

Anni	Valore Aggiunto ai prezzi di base del 1995	Prodotto per ULA dipendente	Costo del lavoro per ULA dipendente	Costo del lavoro per Unità di prodotto
Industria in senso stretto				
Media 1981-1985	0,1	3	16,2	12,7
Media 1986-1990	3,2	2,5	7,9	5,3
Media 1991-1995	1,5	3,2	5,9	2,6
Media 1996-2000	1,4	1,3	2,6	1,3
Costruzioni				
Media 1981-1985	0,1	1,4	15,1	13,5
Media 1986-1990	1,9	2,3	10,4	7,9
Media 1991-1995	-1,3	-0,6	4,5	5,2
Media 1996-2000	1,1	0,7	2,7	2,0
Servizi privati				
Media 1981-1985	3,1	-0,5	13,5	14,1
Media 1986-1990	3,6	1,9	7,3	5,3
Media 1991-1995	1,7	1,9	5,5	3,5
Media 1996-2000	2,5	0,1	1,9	1,8
Settore privato				
Media 1981-1985	1,7	1,9	15,3	13,1
Media 1986-1990	3,2	2,7	7,9	5,1
Media 1991-1995	1,4	2,6	5,7	3,0
Media 1996-2000	2,0	1,1	2,4	1,3
Totale economia				
Media 1981-1985	1,8	1,3	15,1	13,7
Media 1986-1990	2,9	2,1	8,5	6,3
Media 1991-1995	1,3	2,1	5,3	3,1
Media 1996-2000	1,8	1,0	2,7	1,7